

Luca ?

GORLA MAGGIORE

IL PRIMO CAPPELLANO DI SAN CARLO NELLA CAPPELLANIA VARADEO

Con coraggio e con l'aiuto dei terrieri di Gorla Maggiore, il Rev. Gaspare Varadeo s'accinse nel 1603, alla costruzione della Chiesa dedicata al Santo Arcivescovo Milanese.

La tradizione vuole che la Chiesa sia sorta nei pressi di un albero di gelso, presso il quale San Carlo Borromeo si fermò durante la sua visita dell'anno 1582 (non ne conosciamo esattamente la data, ma dovrebbe trattarsi del 21 febbraio; si fermò per riposarsi).

Ma il vero motivo della costruzione della Chiesa fu certamente il bisogno di dotare la popolazione di un luogo di culto più ampio, data la ristrettezza dell'allora Chiesa di Santa Maria, o fors'anche dedicare alla famiglia Borromeo, col simbolo del suo grande familiare, una Chiesa, dato che la famiglia era feudataria in quel tempo di Gorla Maggiore.

Terminata la costruzione che durò fino all'anno 1622, il fondatore Gaspare Varadeo, oblatto di San Carlo, che aveva già dotato la Chiesa di beni consistenti in 132 pratiche di buoni terreni (vigne - campi e boschi, molti dei quali siti in vicinanza dell'edificio) e posto il Jus Patronato sotto la guida del Prevosto Rev.do Armiraglio di Busto Arsizio e del Prevosto del Santo Sepolcro di Milano, nell'anno 1622, il giorno 11 giugno, assegnò il titolo di Cappellano al Chierico Pietro Antonio Gallo, facendo redigere atto dal notaio Ercole Pusterla del luogo di Lonate Ceppino.

L'atto doveva essere però convalidato dalla Curia Arcivescovile di Milano e alla provvista venne delegato un rappresentante della famiglia Moneta, mons. Lodovico, che funse da notaio Apostolico e sottoscrisse il giorno dopo la nomina di don Pietro Antonio e l'assegnazione dei beni.

Come era uso in quei tempi, non mancò la visita di ricognizione alla proprietà che avvenne in due tempi nell'anno 1623 e nel 1624, presente anche questa volta un notaio di Milano: Arrigoni.

Il Rev. Pietro Antonio Gallo cominciò così la sua opera di Cappellano, lavorando per portare a termine anche delle opere di struttura dell'edificio costruito dall'ing. Bombarda (non meglio conosciuto), opere che lo zio don Gaspare aveva tralasciato, per trasferirsi ad Intimato (Cantù).

Ebbe cura dei beni e curò le affittanze agricole, in pieno accordo col parroco Don Diamante Croce.

Durante l'epidemia di peste del 1630, che portò il paese alla desolazione, con un numero di vittime altissimo anche se imprevedibile, si dedicò con fervore alla somministrazione dei Santi Sacramenti.

Alla morte del parroco, colpito dalla peste, ebbe ad assumere la carica di vice-curato; colpito anche Lui dal male, dopo esserne stato dichiarato guarito, venne dal Prevosto Armiraglio, (attivo esempio di dedizione al popolo nei momenti difficili) reintegrato nella cura delle anime.

Com'era d'uso in quei tempi, fingeva da notaio, per atti che interessavano al popolo, sottoscrivendo i documenti con un monogramma caratteristico: era il modo di far riconoscere, a chi non sapeva leggere e scrivere, l'autenticità del documento.